

La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia: un auspicio

GIUSEPPE VEDOVATO

L'Archivio di Corte e l'Archivio di Stato dal Medioevo alla Restaurazione

Nel 1947, in ossequio al trattato di pace, l'Italia dovette cedere alla Francia parte degli archivi sabaudi¹. Perse cioè una parte relevantissima della propria storia ed anche la testimonianza di un rapporto tra politica, concezione del potere e sagacia archivistica che, in quello specifico caso, si era espressa a fondo, connotando il farsi di un sistema di governo dalle caratteristiche non comuni. Il fondo documentario riguardante Nizza e la Savoia, nella sua interezza, aveva un assoluto rilievo per la conoscenza del Regno di Sardegna, delle sue radici, della sua proiezione storica, costituendo un apparato ricco di elementi conoscitivi sulla vita del Contado, sulla catena organizzativa e politica della vita feudale, sul ruolo delle famiglie notevoli, dai Grimaldi, ai Boglio, ai Lascaris, ai Savoia soprattutto². Tutto questo, già insidiato da precedenti vicende storiche, avrebbe subito un colpo ulteriore, privando la ricerca storica italiana, non soltanto di un importante patrimonio documentario, ma dell'equilibrio e della logica che, nel suo insieme, si rifletteva fin dalle origini del giacimento, il cui nucleo fondamentale era già conservato nel XIV secolo nel Castello di Chambéry³.

Gli archivi sabaudi si erano configurati, nel Medioevo, su una concezione allora moderna dell'archivio pubblico, secondo il criterio che, nel XV secolo, giuristi come Iohannes De Grassis indicarono, valorizzando l'autorevolezza della documentazione estratta da giacimenti ben conservati e il ruolo attivo dei conservatori delle carte⁴. Con l'istituzione della Camera dei conti, ad esempio, nel

¹ Cfr. Gian Carlo Buraggi, *Recenti acquisizioni di documenti relativi al Risorgimento*, «Annuario del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento», 1933-XI, pp. 93-95; Gian Carlo Buraggi, *Gli Archivi di Corte e la loro storica sede*, in «Atti Accademia delle Scienze di Torino», vol. 72, t. II, pp. 427-433; Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma 1981-1994, t. V, pp. 361-641; Giuseppe Gentile, *La legislazione sugli Archivi sabaudi*, in «Notizie degli Archivi di Stato», XII (1952), 1-2-3, pp. 107-116; Francesco Malaguzzi, «La Biblioteca antica», in Marco Carassi, Angela Griseri, Isabella Massabò Ricci, Elisa Mongiano (a cura di), *Il Tesoro del principe. Titoli, carte, memorie per il governo dello Stato*, Torino, Archivio di Stato, 1989, pp. 40-48.

² Rosa Maria Borsarelli, *Microfilm di sostituzione dei documenti di Nizza e Savoia, Inventario 1*, Torino, Stamperia Artistica, 1954, p. XVI; Isabella Massabò Ricci, Isidoro Soffietti, «Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo», in Isabella Massabò Ricci (a cura di), *L'Archivio di Stato di Torino*, Fiesole, Nardini, 1994, pp. 9 ss..

³ Borsarelli, *Op. cit.*, p. XIII.

⁴ Massabò Ricci, Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, cit., p. 9.

GIUSEPPE VEDOVATO

1351, ad opera di Amedeo VI, oltre a delinearci un'identità innovativa delle istituzioni, sul modello di quanto era già accaduto da tempo in Inghilterra e di quanto andavano facendo in quel periodo Borgogna, Delfinato e Parigi⁵, si avviava un patrimonio archivistico destinato ad arricchirsi per secoli di documenti fondamentali⁶.

I duchi di Savoia, che già dal secolo precedente avevano avviato la metodica custodia dei documenti, compresero a fondo quanto il potere sovrano trovasse conferma e avallo nelle carte, e lo fecero anche in anticipo rispetto ad altri sovrani meno consapevoli di quel principio, dando vita ad un Archivio di Corte organizzato in modo funzionale e tale da lasciare un segno indelebile anche nella storia successiva dell'insieme di fondi⁷. L'Archivio sabauda esprime dunque, fino dall'ordinamento voluto dal duca Amedeo VIII e collocato inizialmente a Chambéry, una concezione avanzata dello Stato, ed un'organica visione del potere che, configurata già dai *Decreta seu statuta* del 1430⁸, consentiva di organizzare sistematicamente le carte secondo la natura politica dei riferimenti, in una catena gerarchica dei rapporti che rifletteva bene lo schema razionale della società medievale. Non stupisce, del resto, che ciò derivasse da una figura di principe colto e macinato, per il quale spessore intellettuale e modalità di governo si confondevano, come si riflesse nella formazione della sua biblioteca, vero e proprio 'strumento del potere'⁹. La svolta del 1430 consentì l'aprirsi di una fase di stabilità, fondata anche sul diritto, destinata a durare quasi tre secoli¹⁰.

Era un'operazione che si collocava, tra le prime, in quella visione storicamente avanzata che avrebbe riguardato nel secolo seguente altre iniziative sovrane, in una fase di straordinaria importanza per il farsi dell'archivistica e contemporaneamente della consapevolezza dei governi sul potenziale politico delle carte¹¹. Ed era operazione coerente a quella sistemazione dello Stato che, in forma di nuovo ordine, nei rapporti con la feudalità, la municipalità, il popolo, Amedeo VIII mise a punto con gli *Statuta Sabaudiae*, pubblicati il 17 giugno del 1430¹².

Quando l'invasione francese del 1536 costrinse il duca Carlo III di Savoia a rifugiarsi a Nizza, il Sovrano recò con sé gran parte delle carte, mentre un'altra parte di esse rimaneva nascosta a Chambéry. Subito dopo la restituzione degli Stati a Emanuele Filiberto, nel 1559, la Camera dei conti veniva eretta in corte sovrana e la sua sede trasferita a Torino, nello stesso periodo in cui venivano ema-

⁵ Maria Vittoria Bernachini Artale di Collalto, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, 2, Torino, Torino, Tipografia Impronta, 1962, p. VI.

⁶ Max Bruchet, *La Chambre des comptes de Savoie et ses Archives, communication faite au Congrès des sociétés savantes savoisiennes tenu à Chambéry en 1899*, Chambéry, Impr. Savoisiennne, 1900.

⁷ Peter Rück, *L'ordinamento degli Archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, Roma, Ufficio centrale degli Archivi di stato, 1977.

⁸ Isidoro Soffietti, Carlo Montanari, *Problemi relativi alle fonti del diritto negli Stati sabaudi: secoli XV-XIX. Appunti dal corso di esegesi delle fonti del diritto italiano*, Torino, Giappichelli, 1993, p. 5.

⁹ Giovanna Saroni, *La biblioteca di Amedeo VIII di Savoia (1391-1451)*, Torino, Umberto Allemandi, 2004, p. 37.

¹⁰ Ferdinando Gabotto, *Lo Stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, voll. 3, Torino-Roma, 1892-1895.

¹¹ Robert Henri Bautier, *La phase cruciale de l'histoire des Archives: la constitution des dépôts d'Archives et la naissance de l'archivistique (XVI- début du XIX siècle)*, in «Archivium», XVIII (1968), pp. 139-149.

¹² Antonio Carlo Napoleone Gallenga, *Storia del Piemonte dai primi tempi alla pace di Parigi del 30 marzo 1856*, I, Torino, Botta-Gianini e Fiore, 1856, p. 407.

La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia

nati gli statuti dal duca Emanuele Filiberto¹³. Il passaggio della capitale da Chambéry a Torino aveva accresciuto la necessità di un'accurata conservazione dei documenti che, nel frattempo, andavano assumendo in tutte le realtà statuali un crescente rilievo per la condivisa attenzione ad una storia più ampiamente fondata sulla serietà euristica¹⁴.

Poco dopo la metà del XVII secolo, il valore della Camera dei conti veniva messo in risalto, anche se con un certo rilievo agiografico, da un consigliere del re, François Capré, nell'intento di «dare onore alla Corona» di Chrestienne de France, duchessa di Savoia, ma con l'indubbio merito di fornire materiali documentari e un quadro di riferimento storico ad un'identità statale fondata su due grandi magistrature, la Camera stessa e il Senato¹⁵.

Nel 1691, i documenti della Savoia avevano traslocato nell'Archivio della Camera dei conti, per passare poi, 25 anni dopo, all'Archivio di Corte a Torino, dove giunsero anche le altre carte rimaste *in loco*¹⁶. Nel 1720, Vittorio Amedeo II unificava a Torino anche la Camera dei conti, fino ad allora divisa in due per l'esistenza della corte di Chambéry, con effetti sul giacimento archivistico *in fieri*¹⁷.

Ancora una volta la vicenda della dinastia passava per il bisogno di riforma dello Stato che Vittorio Amedeo II, abile a condursi tra i grandi conflitti delle potenze dell'epoca, da cui trasse materia per l'accrescimento del regno, affrontò per assestare il regno che, fino ad allora, aveva mantenuto caratteristiche assai differenziate tra i diversi territori, divisi da lingua, usi, assetto che prevedeva le contee di Nizza e di Tenda, i principati del Piemonte e di Oneglia, i ducati di Savoia e del Monferrato, il marchesato di Saluzzo¹⁸.

Con Vittorio Amedeo II, tornava a riproporsi quella visione dell'intreccio tra visione organica del potere e conservazione dei documenti come fonte principale di ordinato governo e fondamento giuridico della sovranità che già Amedeo VIII aveva indicato. Operò, infatti, una ulteriore revisione dell'impianto iniziale che, contemporaneamente all'elaborazione delle costituzioni, tra il 1723 e il 1729, riguardò l'ordinamento e la collocazione dell'Archivio di Corte, senza perdere la primitiva visione medievale, ma con apertura alle necessità del tempo¹⁹. A partire, infatti, dal rilievo politico dato alla conservazione dei documenti, per cui Vittorio Amedeo II assegnava a un auditore fiscale, Gian Claudio Garbiglione, un ben mirato compito di direzione della conservazione, si delineava un progetto di

¹³ François Capré, *Historique de la Chambre des comptes de Savoye. Justifié par titres, statuts, ordonnances, édits et autres preuves tirées des Archives*, Lyon, Guillaume Barbier, 1662, pp. 78-114.

¹⁴ Erminia Irace, "Arsenali dell'autorità: gli Archivi pubblici tra modelli statali e realizzazioni cittadine (secoli XV-XVIII)", in Attilio Bartoli Langeli, Vittor Ivo Comparato, Robert Sauzet (a cura di), *Il governo della città: modelli e pratiche (secoli XIII-XVIII)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, p. 151.

¹⁵ Capré, *Op. cit.*; Eugène Burnier, *Histoire du Sénat de Savoie et des autres compagnies judiciaires de la même province*, I, Paris, Durand, 1864.

¹⁶ Borsarelli, *Op. cit.*, p. XIII.

¹⁷ Bruchet, *Op. cit.*; Bernachini Artale di Collalto, *Op. cit.*, p. X.

¹⁸ Claudio Donati, *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 337.

¹⁹ Massabò Ricci, Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, cit., p. 10.

GIUSEPPE VEDOVATO

sistemazione in cui l'Archivio avrebbe avuto anche una sua fisionomia urbanistica, con una propria sede. A ciò, alla luce delle *Istruzioni* che il Sovrano emanò nel 1731, fu dedicato un nuovo palazzo, progettato dall'architetto Filippo Juvarra²⁰, collegato al Palazzo reale così da svolgere prima di tutto la delicata funzione di sostegno documentario all'attività di governo, mentre serviva a riunire l'ampia documentazione dello Stato, cospicuo giacimento storico in continuo divenire. La sistemazione, poi, delle carte all'interno aveva richiesto un serrato confronto di anni tra archivisti, architetto e politici, perché l'ordinamento delle carte non aveva niente di casuale, ma corrispondeva ad un criterio di organizzazione dello Stato e del governo²¹.

Il 24 marzo del 1760, un trattato sui confini tra il re di Sardegna e il re di Francia comportò il trasferimento di documenti dall'Archivio di Grenoble a quello di Torino. In quell'occasione, con l'articolo XVI del trattato, si scambiavano atti, scritture, titoli e documenti relativi ai territori in oggetto, tenendo conto anche dei precedenti trattati di Utrecht, di Lione e di altri ancora²². Numerosi atti passarono dagli Archivi del Delfinato, in particolare da quello di Grenoble a quelli di Torino e viceversa, anche se ne rimasero alcuni che avrebbero poi generato qualche motivo di insofferenza²³.

Le vicende seguite all'ingresso in Italia dell'armata napoleonica, dal 1796 al 1814, dovevano avere cruciali conseguenze. Fu particolarmente rovinoso il dicembre del 1798, quando si susseguirono nel giro di una settimana l'incendio 'giacobino' di documenti relativi ai diritti feudali anche se un'accorta intesa tra autorità in quel momento al potere e archivisti consentì di dirottare la furia distruttrice su materiali secondari, e il furto di carte²⁴. Ma soprattutto operò la sistematica sottrazione di fondi archivistici utili all'amministrazione francese o politicamente significativi. In particolare, con il trattato di pace di Parigi del 15 maggio 1796, con cui il re di Sardegna rinunciava in perpetuo a favore della Repubblica francese a tutti i diritti sulla Savoia, sulla contea di Nizza, di Tenda e di Bueil, si apriva la via alla cessione di titoli, piani, carte, trattati tra i Savoia e la Repubblica di Genova ed altro ancora²⁵. La stessa sede dell'Archivio mutò destinazione.

Tra il 1808 e il 1812, ben 135 casse di documenti dell'Archivio segreto della ex Repubblica ligure passarono a Parigi. Qualcosa dovette sortire il tentativo del governatore generale dei Dipartimenti transalpini, il principe Camillo

²⁰ Costanza Roggero Bardelli, "Juvarra primo architetto regio: le istruzioni di cantiere", in Vera Comoli Mandracci, Andreina Griseri, B. Blasco Esquiviaz (a cura di), *Filippo Juvarra: architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Milano, Fabbri, 1995, pp. 214-225.

²¹ Massabò Ricci, Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, cit., p. 10.

²² *Raccolta dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore tra l'Italia e gli Stati stranieri compilata per cura del Ministero per gli Affari esteri di S.M. il Re d'Italia*, Torino, Tip. Favale, 1862, p. 32.

²³ Relazione della Commissione speciale, *Rivendicazione alla Francia degli Archivi della Savoia conservati nel Regio Archivio di Stato di Torino*, Dattiloscritto, in Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Archivio Vedovato, Vari.

²⁴ Massabò Ricci, Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, cit., p. 10.

²⁵ Relazione della Commissione speciale, *Rivendicazione alla Francia degli Archivi della Savoia conservati nel Regio Archivio di Stato di Torino*, cit.

La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia

Borghese, di contrastare il trasloco a Parigi, nel 1810, e un po' giovò la consapevolezza dello stesso Napoleone che le esigenze di Torino, come capitale importante di Dipartimento, richiedessero un certo rispetto²⁶, ma nel complesso vi fu una forte depauperazione. Poi, con i trattati del 1814-1815, le carte avevano compiuto il percorso opposto, rientrando a Torino, pur restando molti materiali a Chambéry.

Con il 1814, l'Archivio di Stato di Torino riprendeva sede e funzione, dovendo però gli archivisti procedere ad una riorganizzazione dei materiali di cui si era perduto in gran parte l'ordine logico che ne aveva ispirato fin dall'inizio l'ordinamento, con un'attività archivistica destinata a durare un ventennio²⁷.

Le conseguenze di Plombières: accordi ed equivoci

Alla luce dei precedenti indicati, risultò abbastanza complicata l'operazione determinata dall'applicazione degli accordi di Plombières dopo la seconda guerra di indipendenza. L'articolo XV dei trattati di pace austro-francese e austro-franco-sardo di Zurigo, del 10 novembre 1859, riguardava il deposito dei documenti custoditi negli archivi lombardi e veneti, in relazione al passaggio di mano di territori conseguenti alla guerra²⁸.

Stabiliva che gli Archivi contenenti titoli di proprietà e documenti amministrativi e di giustizia civile, relativi sia alla parte della Lombardia il cui possesso era riservato all'imperatore d'Austria, sia alle province venete, sarebbero stati rimessi ai commissari di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica ogni volta che fosse possibile. Reciprocamente, i titoli di proprietà, documenti amministrativi e di giustizia civile, concernenti il territorio ceduto che potessero trovarsi negli Archivi dell'Impero sarebbero stati rimessi ai commissari del re di Sardegna. I due governi si impegnavano reciprocamente a comunicarsi i documenti e le informazioni relativi ad affari concernenti contemporaneamente la Lombardia e il Veneto.

Quell'articolo fu importante modello anche per la sistemazione che prendeva origine dal trattato per la cessione di Nizza e Savoia dal Piemonte alla Francia, del 18 marzo 1860, questione che alimentò una vivacissima polemica in Italia, tanto più in quanto coinvolgeva la 'patria' di Garibaldi, che si scagliò contro Cavour in Parlamento²⁹.

Alla questione si collegava il problema degli Archivi dell'uno e dell'altro luogo, contenenti carte di rilevante e delicata importanza per la stessa dinastia sabauda. In vista della convenzione, il governo francese aveva avanzato la propo-

²⁶ Michela Di Macco, *Le Delizie di Stupinigi e della Danae del Correggio: Camillo Borghese tra impero e restaurazione*, Torino, Umberto Allemandi, 1997, p. 43.

²⁷ Massabò Ricci, Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, cit., pp. 13-14.

²⁸ *Raccolta dei trattati e delle convenzioni commerciali in vigore tra l'Italia e gli Stati stranieri compilata per cura del Ministero per gli Affari esteri di S.M. il Re d'Italia*, cit., p. 759.

²⁹ Ettore Passerin d'Entrèves, *L'ultima battaglia politica di Cavour. I problemi dell'unificazione italiana*, Torino, Ilte, 1956, p. 74.

GIUSEPPE VEDOVATO

sta di un articolo, secondo il quale esso avrebbe provveduto rapidamente i relativi inventari, rimettendo l'elenco dei documenti interessanti la famiglia reale italiana e il Regno di Sardegna, mentre questo si sarebbe impegnato a lasciare, previo un controllo altrettanto rapido («*après un récolement opéré sans délai*»), documenti e titoli delle diverse giurisdizioni e amministrazioni civili e religiose dei territori annessi. Titoli, carte, piante di piazze, castelli e fortezze, ecc. sarebbero restati in possesso del paese cessionario. La proprietà dei documenti relativi ad affari concernenti contemporaneamente il Regno di Sardegna e i paesi annessi sarebbe restata a quello dei due paesi che lo avesse originariamente ricevuto nella sede di un'amministrazione del proprio territorio. I governi si sarebbero impegnati, comunque, a permettere copia dei documenti ogni volta che l'altro ne facesse richiesta.

La proposta destò perplessità nel governo sardo, per la convinzione che un simile impianto obbligasse soltanto in minima misura la Francia verso l'Italia, relativamente alle carte della dinastia sabauda esistenti negli uffici e magistrature della Savoia, mentre l'Archivio di Stato di Torino sarebbe stato esposto a una rigorosa esplorazione e ad un probabile smembramento. In particolare, il rapido *récolement* di cui parlava la proposta suonava volontà soggettiva di obbligare a quella verifica archivistica, senza considerare davvero la differenza tra documenti storici e amministrativi e dunque pensando ad un trasferimento globale degli atti. Appariva insomma squilibrato un progetto che invece assegnava alla Francia obblighi prevalentemente nominali.

In sede di Commissione mista, riunita a Parigi presso il Ministero degli Esteri, dal 15 giugno al 2 agosto del 1860, il commissario Antonio Nomis di Pollone fece notare il 17 luglio, alla terza seduta, che interessava al governo sardo conservare le filze d'interesse storico e politico, mentre riteneva che il governo francese potesse ottenere, fra i documenti restanti in mano piemontese, quelli che gli servissero in copia.

Dalle diverse posizioni scaturì l'articolo 10 della convenzione franco-sarda, firmata il 23 agosto 1860, il quale disponeva che gli archivi contenenti titoli di proprietà, documenti amministrativi, civili e religiosi, relativi alla Savoia o al circondario di Nizza che si trovassero in mano sarda, passassero al governo francese, mentre quest'ultimo avrebbe consegnato titoli e documenti relativi alla famiglia reale sarda che si trovassero in quelle province cedute. I due Stati, poi, si impegnavano mutualmente a scambiarsi copie o calchi per tutti i documenti relativi ad affari concernenti contemporaneamente il Regno di Sardegna e i territori annessi all'Impero. Si trattava dunque di una soluzione diversa da quella proposta inizialmente dalla Francia.

La firma, invece di chiudere la partita, aprì rapidamente una fase di dispute sull'interpretazione dell'articolo 10, anche se l'amministrazione di Torino lasciò *in loco* gli Archivi amministrativi giacenti nelle magistrature e uffici di Chambéry e della Savoia, conservando solo serie e documenti di natura storica e relativi alla dinastia esistenti nell'Archivio di Stato di Torino.

La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia

Dapprima la Francia chiese la restituzione degli Archivi della Savoia custoditi presso l'Archivio di Stato di Torino, tanto di quelli via via consegnati nelle diverse epoche dal governo francese a quello piemontese, che di quelli trasferiti a Torino dalla Savoia dopo il 1760, incontrando però un diniego italiano. Era, infatti, convinzione del governo di Torino che la Francia avesse diritto soltanto agli Archivi amministrativi, giudiziari ed ecclesiastici, che erano rimasti in Savoia e a Nizza, mentre quelli depositati a Torino, di natura storica e attinenti alla dinastia non dovessero essere restituiti, per cui si sarebbe potuto concedere soltanto qualcosa, caso per caso, in benevola concessione.

Da parte italiana si riteneva che, di fatto, gli Archivi previsti dall'accordo fossero già in mano francese, dagli Archivi dell'insinuazione, agli Archivi dell'intendenza, ai diversi Archivi delle magistrature giudiziarie, agli Archivi dei vescovadi, dei capitoli, delle parrocchie, delle corporazioni religiose. Da parte francese, si accoglieva di massima la distinzione tra i due tipi di documenti, quelli puramente storici, da lasciare a Torino, e quelli aventi ancora valenza amministrativa, ma i secondi si ritenevano da trasferire in quanto potenzialmente storici in futuro. Inoltre i francesi rivendicavano la restituzione dei documenti a suo tempo passati a Torino nelle complesse vicende ricordate all'inizio, dal 1760 in poi.

Benevole concessioni su documenti specifici furono fatte, tra il 1860 e il 1866, ma la controversia rimase viva e dette luogo ad un forte ritorno d'attenzione degli studiosi con studi come quello di Eugène Burnier, esplicitamente motivato con il nuovo clima culturale e politico attraversato dagli Stati, ma soprattutto orientato alla 'francesità':

«Un fait capital domine toute notre époque: c'est le réveil des nationalités et leur constitution définitive. [...] Mais dans ce travail de réunion qui doit amener la paix générale, l'observateur n'a pas à chercher une assimilation absolue, en quelque sorte moléculaire, des provinces dont l'individualité est parfaitement distincte, malgré leur communauté d'intérêts. C'est le contraire qui frappe tous les yeux, et nous voyons les nationalités secondaires se reconnaître, étudier leurs origines et dresser l'inventaire des titres qu'elles ont reçus en héritage. [...] En devenant française par sa libre volonté, la Savoie ne pouvait abdiquer ses anciennes gloires ni perdre cette physionomie particulière que lui donne le caractère de ses habitants. Pendant huit siècles d'union avec des provinces italiennes, elle a conservé sans mélange cette organisation vivace qui, sur les champs de bataille ou dans l'arène pacifique des sciences, lui a valu tant de sympathies. Aujourd'hui, comme par le passé, notre pays reste fidèle à ses traditions. Il s'est donné et n'a point été conquis. L'empereur Napoléon III a compris sa pensée en lui laissant ce nom de Savoie qu'ont illustré nos pères et que nous conservons avec un légitime orgueil. Française par le cœur autant que par l'intérêt, notre vieille province éprouve le besoin de se recueillir pour classer ses richesses et montrer à ses sœurs aînées qu'un noble rang lui appartient dans la grande famille gauloise, dont elle a toujours fait partie intégrante. De là le mouvement qui se manifeste parmi nous pour l'étude des monuments et des traditions historiques. Partout on fouille les Archives. Il faut que le passé se révèle tout entier avec ses triomphes et ses revers, ses souvenirs glorieux et ses dates nefastes»³⁰.

³⁰ Eugène Burnier, "Préface", *Histoire du Sénat de Savoie et des autres compagnies judiciaires de la même province*, I, cit., p. I.

GIUSEPPE VEDOVATO

Lo studioso Auguste Dufour pubblicò una collezione di documenti estratti dall'Archivio di Torino, relativi alla Savoia³¹. Un altro studioso savoiaro, Timoléon Chapperon, consumò molte energie per il passaggio degli Archivi alla Francia³². Nel 1865, nonostante l'acuirsi delle tensioni internazionali, il governo italiano mostrò orientamento ad una definizione amichevole del contenzioso; ma le assicurazioni italiane non si rivelarono sufficienti, spingendo il governo francese, tra il febbraio e il maggio del 1866, a suggerire il ricorso a due delegati, uno per parte, che dirimessero la questione, incontrando però parere negativo del governo di Torino, rivoltosi intanto per la questione di diritto al Consiglio del contenzioso diplomatico.

Questo organismo, il 10 giugno del 1866, esprimeva il suo parere, ritenendo che l'articolo 10 imponesse di restituire soltanto gli Archivi speciali della Savoia e della contea di Nizza, che non riguardasse i documenti di mero interesse storico, che la distinzione tra i due tipi di documenti dovesse avvenire con norme generali, in quanto non si poteva ammettere che un documento si dovesse restituire come di utilità attuale, con la motivazione che avrebbe potuto servire in futuro ad una genealogia privata o simili cose, non essendovi documento che alla lunga si sottraesse a quella ipotesi. Su quella base, il governo promosse un'accurata revisione dei documenti dell'Archivio di Stato di Torino, da cui fu ricavato un elenco di carte trasmissibili a condizione di una chiusura definitiva della vertenza, ferma restando la volontà di soddisfare richieste specifiche³³.

L'offerta fu accolta con freddezza dalla Francia, il 17 novembre del 1866, che accettò soltanto una parte dei fondi, chiedendo in sorta di compensazione la cessione degli Archivi della Corsica custoditi nell'Archivio di Genova, con carte che giungevano al 1768, subordinando a ciò la definitiva chiusura della *querelle*. Senza chiudersi la prima questione, in qualche modo se ne apriva un'altra, ed il governo italiano oppose un diplomatico silenzio.

L'ultimo smembramento

La questione si riaprì il 17 febbraio 1870, con la rinnovata richiesta del governo francese per gli Archivi della Savoia, accantonando il tema della Corsica, palesemente non raccolto dall'Italia. Questa volta il silenzio italiano fu favorito dagli avvenimenti infausti dell'Impero napoleonico; ma la Francia tornò alla carica il 4 aprile del 1877, con una richiesta che avanzava la proposta di un esame congiunto dei documenti da effettuare a Parigi tra delegati dei due paesi. La nega-

³¹ Auguste Dufour, *Documents inédits relatifs à la Savoie, extraits de diverses Archives de Turin. Les dominicains des États du duc de Savoie situés en deça des monts*, «Mémoires et documents publiés par la Société savoisiennne d'Histoire et d'Archéologie», 1864, 8, pp. 3-42.

³² "Chapperon Timoléon", in Louis Pillet, *Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie*, Chambéry, Impr. Savoisiennne, 1892, p. 188.

³³ La scelta riguardò 30 documenti relativi a diversi comuni francesi che, nel 1764, avevano viaggiato in senso inverso; tutti i processi verbali di pubblicazione delle leggi; tutti i titoli riguardanti affari del Ministero dell'Interno tra il 1814 e il 1860; tutte le scritture esistenti presso il Ministero delle Finanze relative al medesimo periodo; 13 registri di consegne feudali e sommari di feudi della Savoia spostati nel 1860 dagli Archivi di Chambéry a Torino; una collezione completa di documenti relativi alla storia di Francia (la raccolta Balbo).

La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia

tiva risposta italiana veniva compensata dalla disponibilità ad ospitare a Torino un archivista transalpino con facoltà di consultare repertori e cataloghi, ma non le carte e filze specifiche.

Anche se, nel 1900, Max Bruchet poteva dare alle stampe un completo studio sulle vicende archivistiche e sulla storia della Camera dei conti, con largo impiego delle fonti documentarie torinesi³⁴, cadde di nuovo il silenzio, interrotto da parte francese il 21 luglio del 1906, quando la rinnovata sollecitazione spinse il governo italiano a nominare una Commissione esclusivamente nazionale perché fornisse elementi di chiarimento utili a chiudere il contenzioso, costituita da Paolo Boselli, del Consiglio per gli Archivi del Regno anche come rappresentante della Real Casa, Giacomo Gorrini, membro del medesimo Consiglio e direttore capo divisione del Ministero degli Affari esteri, Giovanni Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Torino e delegato del Ministero dell'Interno.

La Commissione, che consegnò la sua relazione il 15 ottobre del 1907, affrontò varie questioni preliminari, riconducibili alla valutazione sulla eventuale "irricevibilità" della richiesta francese, considerata ben giustificata per l'assoluzione degli obblighi del citato articolo 10 già nel 1860. Poiché però sussistevano le ragioni del buon vicinato ripristinato con l'età giolittiana, la Commissione procedeva all'ulteriore valutazione, dapprima ricostruendo la storia della questione, poi facendo proprie le perplessità emerse già alla prima proposta di articolo avanzata nel 1860 dai Francesi, poi ancora respingendo le loro argomentazioni sull'interpretazione dell'accordo in base ai ragionamenti storici sui diversi trattati. La Commissione considerava possibile cedere 'graziosamente' alla Francia una serie di documenti passati a Torino nei periodi precedenti il 1815, rifiutando tale possibilità per un'altra serie di documenti storici e non amministrativi, oppure attinenti alla dinastia o, ancora, inseriti in filze che sarebbero rimaste altrimenti depauperate. Né valevano le richieste riguardanti atti trasportati da Chambéry a Torino che riguardavano domini sabaudi o atti di governo comuni a tutte le province del Regno. La Commissione avvertiva la carenza di una vera e propria teoria degli Archivi nel diritto internazionale e tracciava un percorso interpretativo proprio, suffragato dall'analogia e dalla prassi.

In caso di cessioni o di perdite di territori o di porzioni di Stati, lo Stato cedente o soccombente conservava gli Archivi storici e politici della regione ceduta o perduta, e cedeva soltanto la serie di atti amministrativi, la serie degli atti in corso o di recente esauriti, le serie, cioè che permettevano la continuità della amministrazione nelle sue varie suddivisioni (giudiziarie, finanziarie, ecclesiastiche, militari, ecc.) tanto nei pubblici rapporti, quanto nei riguardi dei privati cittadini. Applicando alla Savoia tale dottrina ne risultava che nel 1860 il governo d'Italia doveva cedere soltanto gli atti dell'amministrazione pubblica e dei privati cittadini, in corso o da poco esauriti.

In base a quel ragionamento, la Commissione riteneva giusto che, in base agli sviluppi storici, gli Archivi della Savoia fossero restati a Torino fino al 1860,

³⁴ Bruchet, *Op. cit.*

GIUSEPPE VEDOVATO

che restassero a Chambéry o a Parigi successivamente. Un esame delle carte oggetto della vertenza mostrava, a giudizio della Commissione, il rischio di distruzione di una sezione dell'Archivio di Stato di Torino che conteneva le carte dell'antica Camera dei conti e del Senato subalpino e delle amministrazioni collegate, contenenti una miniera di informazioni indispensabili in materia militare, legislativa, sociale, economica, riguardanti soggetti collettivi e individui, le proprietà feudali ed ecclesiastiche, con ampia latitudine geografica, ben al di là di singoli territori. Analogamente importanti erano serie riguardanti la storia della dinastia, la tesoreria generale, i protocolli di segretari e notai, le castellanie, la cancelleria, le minute delle patenti, i decreti, un'innumerabile serie di documenti che non riguardavano gli interessi particolari dei cittadini francesi dei Dipartimenti perduti, ma l'intero insieme del Regno.

Un argomento, poi, pareva determinante ogni altro alla Commissione: l'intreccio indissolubile tra gli Archivi della Savoia e quelli del Piemonte che non era risolvibile con cesure, senza determinare un danno irreparabile per la memoria storica e per il lavoro degli studiosi. Sostanzialmente confermando il parere del 1866 sulle serie trasferibili, la Commissione considerava cedibili alcune altre serie, in via di amicizia, purché si chiudesse la vicenda, ed indicava intanto richieste di restituzione da fare alla Francia: le carte della città di Pinerolo, della città di Susa e dei comuni della Valle di Susa, che le varie dominazioni avevano sottratto. Notava come le carte dimenticate nel 1760 e altre dimenticate in occasioni successive meritassero adeguata sistemazione, il che – per la Commissione – significava ritorno in Italia.

Lasciata tacere di nuovo a lungo, la questione fu riaperta dal governo francese nel 1919, spingendo quello italiano a ricomporre la Commissione, nella quale rientrarono ancora Paolo Boselli, Giacomo Gorrini e Giovanni Sforza, con Francesco Ruffini, Giovanni Rossano, Alessandro Luzio, Gian Carlo Buraggi, che confermarono il giudizio espresso dalla precedente, dodici anni prima³⁵. Nonostante ciò, i rapporti tra gli studiosi furono favoriti e consentirono la pubblicazione di strumenti quali il *Répertoire des sources de l'histoire de Savoie*, di Max Bruchet, uscito tra il 1932 e il 1935, e l'*Inventaire sommaire du fond Città e Contado di Nizza des Archives d'État de Turin*, di Latouche e Imbert³⁶.

La guerra comportò gravi disastri nell'Archivio di Torino, e l'attuazione del trattato di pace fece il resto, riguardando moltissimi fondi dell'Archivio di Corte, della Camera dei conti e di altre serie³⁷. Proprio i lavori consentiti agli studiosi francesi dalla collaborazione degli anni Trenta costituirono uno strumento ulteriore per sostanziare le richieste francesi dopo il 1945³⁸. Nel dibattito che si aprì, il governo italiano, posto in una condizione di debolezza dalle conseguenze della guerra, provò ad avanzare una proposta di Istituto italo-francese che consentisse

³⁵ Borsarelli, *Op. cit.*, p. IX.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Massabò Ricci, Soffietti, *Per lo Stato e per la memoria. Gli Archivi sabaudi fra XIV e XX secolo*, cit., p. 14.

³⁸ Borsarelli, *Op. cit.*, p. IX.

La questione degli Archivi sabaudi tra Italia e Francia

il mantenimento dei fondi a Torino, con disponibilità a rendere disponibili le copie in microfilm dei documenti³⁹.

Il trattato di pace del 10 febbraio 1947, apriva la fase conclusiva della vicenda, per il discusso articolo 7 che prevedeva la cessione dei documenti riguardanti Savoia e Nizza dall'Italia alla Francia⁴⁰. Nel 1949, si realizzò lo smembramento, previsto dal trattato di due anni prima, dell'Archivio degli Antichi Stati della Monarchia di Savoia, appartenuto fin lì all'Archivio di Stato di Torino⁴¹. Così, gran parte dei documenti varcavano il confine, anche se la Francia restituiva il citato fondo della ex Repubblica ligure; tuttavia la vicenda consentì di sviluppare un'esperienza di microfilmatura di inedite proporzioni ed altrettanto innovativa per la disponibilità assai recente dello strumento tecnico. I microfilms, realizzati tra il 1949 e il 1950, non poterono coprire tutto il materiale che andava via, specialmente per fondi rilevanti come quello relativo all'antica Camera dei conti dello Stato sabauda, per le difficoltà finanziarie collegate a tanto lavoro e per la limitata disponibilità di tempo. Gli atti andarono a Chambéry tra il 1950 e il 1951⁴².

Una speranza a mo' di conclusione

Per la celebrazione dell'Unità d'Italia la città di Torino, con il fattivo concorso del Ministero dei Beni culturali e della Compagnia di San Paolo, ha deciso di cambiare dislocazione alla Galleria sabauda perché, entro il 2014, gli oltre 1.200 capolavori ospitati in quella sede prestigiosa, nata nel 1832 per volere di Carlo Alberto, abbiano più agevole e fruibile sistemazione. In tal modo, le collezioni di Palazzo Reale, Palazzo Carignano e Palazzo Durazzo di Genova, vengano trasferite nella Manica nuova di Palazzo Reale. I lavori di trasferimento e di allestimento prevedono anche il recupero del Castello di Moncalieri.

La speranza che manifesto è che, anche per la riunificazione in Italia di tutti gli Archivi sabaudi, il governo, per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, s'impegni a risolvere positivamente la questione tuttora aperta con la Francia, in un condiviso concorso all'identità europea, che non ha bisogno di poli disseminati della sua memoria storica, ma di segni delle comuni radici.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Bernachini Artale di Collalto, *Op. cit.*, p. V; Massabò Ricci (a cura), *L'Archivio di Stato di Torino*, cit., p. 14.

⁴¹ Borsarelli, *Op. cit.*, p. VII; Gentile, *La legislazione sugli Archivi sabaudi*, cit., pp. 107-116.

⁴² Bernachini Artale di Collalto, *Op. cit.*, p. V.

Biblioteca della Rivista di Studi Politici Internazionali

Nuova serie:

- Maria Grazia Melchionni (a cura di), *Altiero Spinelli e il progetto di trattato sull'Unione Europea*. Seminario di studio organizzato dalla Cattedra Jean Monnet di Storia dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'a.a. 1992-1993, 2007, pp. 42.
- Andrea Cagiati, *Scritti di politica estera 2000-2007*. Introduzione di Giuseppe Vedovato, 2007, pp. VIII-376.
- Giuseppe Vedovato, *Destinazione Europa. Nuove memorie e testimonianze*, 2008, pp. II, 692.
- Giuseppe Vedovato, *Le sfide di una lunga vita. Etica pubblica e presenza culturale*, 2009, pp. XVI, 804.
- Stefano Filippone-Thaulero, *Cancellierato. L'esecutivo in Germania tra sfiducia costruttiva, sistema elettorale e partiti*, 2009, pp. X-178.
- Filippo Lonardo, *Il ruolo dell'Amicus curiae negli organismi giurisdizionali internazionali*, Presentazione di Giuseppe Vedovato, 2009, pp. VI-78.
- Giuseppe Vedovato, *Cittadino di Greci, cittadino d'Europa*, 2010, pp. 182.
- Libera Chiara D'Acunto, *Tutela della donna e diritto al matrimonio: il caso dell'Iran*. Presentazione di Giuseppe Vedovato, 2011, pp. VI, 94.